



I QUADERNI DELL'ASSOCIAZIONE

NUMERO 3 - OTTOBRE 2012

PRESENTAZIONE

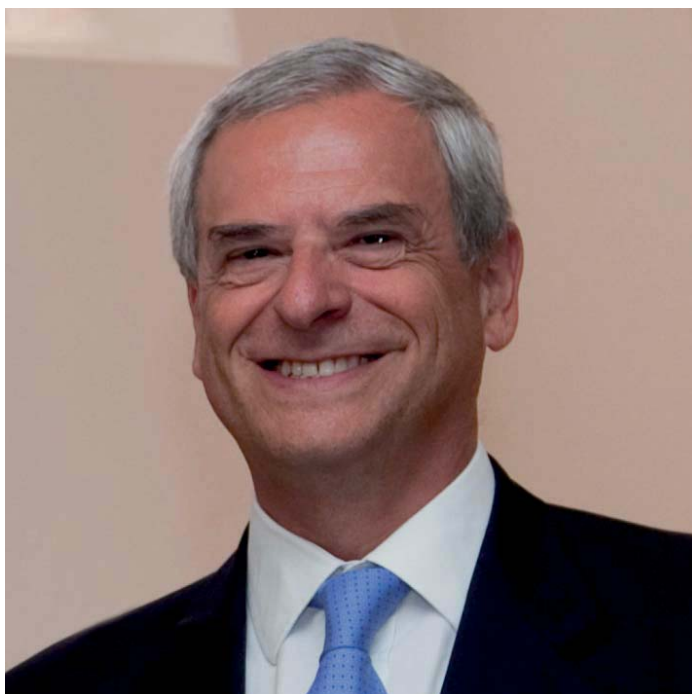
**DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA,
PROF. EDOARDO GREPPI**

In questo nuovo numero dei nostri Quaderni, il terzo di una serie che ci auguriamo lunga e fortunata, abbiamo voluto raccogliere due recenti manifestazioni organizzate dalla nostra Associazione: la Conferenza del Prof. Guido Curto, Direttore dell'Accademia Albertina, e la visita al Museo Nazionale del Risorgimento, preceduta da una pregevole presentazione del suo Direttore, il Dott. Roberto Sandri Giachino.

Le proponiamo insieme perché il loro accostamento, sin dalla prima organizzazione, non è stato casuale bensì è stato parte essenziale di un programma di incontri e di iniziative che l'Associazione ha inteso promuovere per ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Torino è stata certamente al centro della nascita e dello sviluppo dello Stato Unitario e queste due grandi istituzioni cittadine sono state, e sono tuttora, al centro del percorso storico di formazione dell'identità culturale italiana. Nei rispettivi campi di esplorazione, esse hanno contribuito in modo sostanziale allo studio del passato per rendere viva e dinamica una coscienza comune di appartenenza nazionale.

Offriamo dunque ai nostri Soci, in particolare a quelli che non hanno avuto la possibilità di partecipare personalmente a questi due incontri, i testi degli interventi tenuti dai rispettivi Relatori. Dalle loro esposizioni apparirà con chiarezza, oltre che con grande spontaneità e passione, quella ricerca di modernità che fa, delle memorie del passato, la base e lo stimolo per la futura vita intellettuale del Paese.



CONFERENZA

“L'ACCADEMIA ALBERTINA DELLE BELLE ARTI DI TORINO: DAL 1678 AL SERVIZIO DEI GIOVANI TALENTI”

PROF. GUIDO CURTO – TORINO, PALAZZO SAN GIORGIO – 8 MARZO 2011



DISCORSO INTRODUTTIVO

DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA,
PROF. EDOARDO GREPPI

Questa serata è la terza occasione di incontro dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua, dopo quelli che abbiamo organizzato l'anno scorso, prima col professor Walter Barberis, poi con l'ambasciatore Luigi Guidobono Cavalchini.

Abbiamo avuto modo finora di affrontare argomenti che ci hanno proiettato nel passato remoto di Reale Mutua, e nel contesto storico nel quale la Società è stata istituita e ha cominciato a prosperare. Abbiamo tenuto sempre, tuttavia, un occhio rivolto al presente e all'avvenire, pur restando tesi alla ricerca delle radici, per comprendere la consistenza dell'albero che la Reale è diventata. Non si tratta mai, quindi, di sterili celebrazioni di un passato lontano che non ci dice più nulla, ma sono invece e vogliono essere occasioni feconde di riflessione su un presente che è particolarmente ambizioso, proprio perché ha alle spalle un passato singolarmente gratificante e prestigioso.

Un ringraziamento particolare va all'ingegner Luigi Lana, direttore generale di Reale Mutua, la società che ha reso possibile che noi costituissimo questa associazione, e che fa il possibile per renderci la vita facile. Infatti l'associazione nasce con un'ossatura molto fragile, piccolina; è giovane e sta in piedi un po' con le incertezze del neonato, ma ha alle spalle una mamma premurosa: la Reale Mutua. La quale non solo ci aiuta ma, per esempio, ci concede di tenere i nostri incontri in una bellissima sala storica, sotto gli sguardi severi di due duchi d'Aosta, che sembrano invitarci a una certa austerità di comportamenti. Tuttavia l'ambiente è particolarmente piacevole e, anche per questa ragione, siamo molto riconoscenti alla Reale Mutua per la generosa ospitalità.

Ho avuto anche l'incarico di scusare l'assenza del presidente, il dottor Iti Mihalich, che avrebbe voluto venire. Mi ha telefonato qualche giorno fa, dicendomi di non poter partecipare. L'ho incontrato anche prima di questo incontro, e si è ancora scusato di non poter essere qui con noi: avrebbe tenuto molto ad essere presente, per ascoltare questa interessante conferenza. Conferenza che, come annunciato, sarà tenuta dal professor Guido Curto.

Avevamo previsto a suo tempo che fosse con noi il dottor Marco Albera, presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti, il quale mi ha telefonato ieri: ha avuto un improvviso grave lutto in famiglia e ha pregato il collega ed amico Guido Curto di rappresentarlo. Direi che mai sostituzione dell'ultima ora si è rivelata più felice. In conformità a quanto dirò, è infatti chiaro che l'aver con noi il professor Guido Curto equivale assolutamente ad avere il relatore che avevamo invitato. Marco Albera e Guido Curto lavorano insieme, sono i due elementi portanti dell'Accademia Albertina di Belle Arti. Siamo quindi particolarmente onorati di averlo tra noi; gli siamo poi doverosamente riconoscenti per essersi prestato a far da relatore con un piccolo preavviso.

Il professor Curto ha un curriculum molto ricco e prestigioso, del quale mi limiterò a ricordare solo qualche passaggio. Dopo il diploma di maturità classica, si è laureato in lettere all'Università di Torino, seguendo l'indirizzo di Archeologia e Storia dell'Arte. Da lì è partita una carriera molto ricca e diversificata, perché in realtà ha svolto funzioni molto diverse. Dapprima ha lavorato alla Fiat e, nel frattempo, ha continuato a studiare per conseguire ulteriori titoli di specializzazione dopo la laurea. Ha insegnato Storia dell'Arte in vari istituti, ha collaborato come redattore con importanti case editrici. Alla Fiat è stato responsabile del personale, in una entità di Fiat-Auto.

Successivamente, ha imboccato la strada che probabilmente rappresentava la vocazione della sua vita, cioè lo studio, la ricerca e l'insegnamento, che l'ha visto dapprima come docente di Storia dell'Arte in vari licei classici, compreso il prestigioso "Massimo d'Azeglio" di Torino, dove è stato anche vice-preside. Poi ha seguito, sempre nell'ambito dell'insegnamento, la carriera di titolare di cattedra nelle Accademie di Belle Arti, iniziandola a Palermo, passando poi a Carrara prima di approdare, infine, all'Accademia di Belle Arti di Torino, appunto l'Accademia Albertina. Dal 2005 a tutt'oggi ne è il direttore, e dirige anche l'annessa Pinacoteca Albertina.

È anche membro del Consiglio di Amministrazione della stessa Accademia e altresì di quello del Centro per la Conservazione e Restauro di Venaria Reale, che ha una importanza, come sappiamo, acquisita di recente, ma di grande rilievo ed alta reputazione; è membro della Commissione Arte Pubblica dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino; è membro della commissione scientifica per l'Arte Contemporanea della Direzione Mostre e Musei dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte; è membro del Consiglio di Amministrazione della fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, come rappresentante della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT. Ha curato numerosissime mostre e realizzato diverse pubblicazioni, a partire dalla sua tesi di laurea, che fu a suo tempo pubblicata dal Centro Studi Piemontesi.

Questo è il curriculum di uno studioso, di un docente, di un esponente della nostra cultura torinese, piemontese. In questo senso ritengo che si collochi molto bene nella cornice delle attività della nostra Associazione. Noi siamo attenti proprio ad andare a pescare questi soggetti, che fanno parte anch'essi del patrimonio culturale del quale l'Associazione vuole farsi carico in questi anni. Siamo particolarmente contenti, quindi, di averlo con noi.

Non ho menzionato nella sua biografia che è anche figlio di un personaggio molto caro alla nostra città e alla nostra cultura. Il professor Silvio Curto è stato, infatti, per tanti anni docente di egittologia, direttore del Museo Egizio ed è uno degli egittologi più apprezzati e di più alta reputazione esistenti al mondo, un mondo tutto particolare e singolarmente rarefatto. Ecco, dunque, come si possa legittimamente dire che questa è un'altra gloria della nostra città, della quale il figlio è attento continuatore, seppure in un settore diverso ma strettamente collegato. Insomma, in questo caso si può vedere che "il sangue non è acqua", come si dice tradizionalmente.

Mi permetto di dire ancora due parole sulla collocazione di questa serata nella scia delle precedenti. Come i presenti ricorderanno, la prima serata l'abbiamo dedicata a noi, alla nostra storia, cioè la storia di Reale Mutua, collocata nel periodo e nel contesto in cui è stata istituita, nel quale ha incominciato ad operare come entità di rilievo economico e sociale, quindi dal 1828 agli anni del Risorgimento.

Ci ha aiutato in questo percorso il professor Walter Barberis, ordinario di Storia moderna nell'Università di Torino, al quale abbiamo chiesto di aiutarci a capire perché e come è nata la Reale, che cosa è stata, che cosa ha voluto essere, che cosa ha saputo realizzare. Il professor Barberis, con il collega Giovanni De Luna, ordinario di Storia contemporanea, è attualmente molto impegnato nella direzione e predisposizione della mostra "Fare gli Italiani", che il Capo dello Stato inaugurerà a Torino la settimana prossima. Quindi, l'averci lui dedicato il suo tempo e l'averci onorato della sua presenza mi pare che abbia rappresentato un degno, interessante avvio nonché giusto inquadramento della nostra attività.

Ha fatto seguito poi la conferenza di Sua Eccellenza l'Ambasciatore Luigi Guidobono Cavalchini, che ha allargato ulteriormente la prospettiva culturale. Così che da Reale Mutua, dalla realtà economica di quel tempo e dalla sua proiezione agli albori del Risorgimento, ci siamo spostati alla cornice dei rapporti tra Italia e Francia, argomento trattato da un grande diplomatico dei nostri ultimi anni, che nutre una grande passione per la Storia e per le radici sulle quali si è innestata anche la sua attività diplomatica. L'ambasciatore Cavalchini ci ha parlato dei rapporti tra Italia e Francia con approfondita cognizione di causa, perché tra l'altro, è stato lui stesso Ambasciatore d'Italia a Parigi. Ecco, questo è il doppio registro che cerchiamo di seguire sempre: il passato non fine a sé stesso, bensì finalizzato a comprendere e a valorizzare il presente.

Il terzo tema è, invece, incentrato sulla Accademia Albertina, una istituzione che è più o meno coetanea di Reale Mutua, una realtà torinese, piemontese e italiana, perché il suo prestigio va al di là dei confini della città e della regione. L'essere quasi coetanea di Reale Mutua fa sì che abbia con essa tante cose in comune, a partire dai Sovrani che ne hanno voluto e promosso l'istituzione, che ne hanno accompagnato la storia, insieme alla classe politica e alla classe dirigente del tempo, dimostrando viva sensibilità per la cultura e per l'arte. Ci sembra che vi siano significativi elementi di contatto tra una realtà economica e sociale e una istituzione votata allo studio, all'insegnamento e alla valorizzazione della storia e dell'arte.

Eccoci, allora, alla nostra terza uscita: quella verso il mondo delle istituzioni torinesi, col loro prestigio. Ringrazio tutti i presenti, che onorano la serata. Ringrazio i tanti soci, i membri del Consiglio di Amministrazione, i dirigenti della Società qui presenti numerosi, i membri del Consiglio Direttivo della nostra Associazione. Ringrazio molto il professor Curto, che tra poco ci terrà la sua relazione.

SALUTO

**DEL DIRETTORE GENERALE DELLA SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI,
ING. LUIGI LANA**

Grazie, Presidente: un “benvenuto” a tutti i convenuti e un “benvenuto” particolare al dottor Curto, che ho avuto modo di conoscere in altre occasioni e che rappresenta l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino, con la quale noi collaboriamo in maniera fattiva, perché Reale Mutua non si occupa solo di assicurazioni ma anche di essere in relazione col territorio.

Posso dire che, proprio in sintonia con l'Accademia Albertina, abbiamo dato vita ultimamente a una iniziativa molto particolare, di cui mi preme di conoscere il risultato. Infatti dopodomani si scopriranno dei pannelli, predisposti e lavorati dagli studenti dell'Accademia Albertina che verranno stabilmente alloggiati nelle sale del palazzo del Comune, ex palazzo di giustizia che abbiamo qui di fronte alla nostra Società

Quindi il nostro è un avvicinarci anche al mondo dei giovani, per favorire la loro inventiva, il loro spirito artistico. Ma, attraverso appunto l'Associazione Amici del Museo, troviamo l'occasione per andare a cogliere anche tutte quelle opportunità di carattere culturale che traggono spunto dalla storia di centottantatré anni di Reale Mutua. Di questa società mi è cosa gradita sottolineare una particolarità, dal momento che attualmente stiamo esaminando i bilanci e ci stiamo confrontando un po' anche con le nostre concorrenti: la Reale è solida, e ha dimostrato di saper superare anche le tempeste di questi ultimi tempi, sia dal punto di vista tecnico e sia dal punto di vista finanziario.

Di tale aspetto vado molto orgoglioso perché questo mi permette di assicurarvi, stante che una parte dell'utile dovrà essere distribuita ai soci mentre una parte si potrà investire in iniziative anche di carattere culturale, che saremo senz'altro vicini, in veste di Reale Mutua, all'Associazione Amici del Museo, affinché questa possa sempre più sviluppare le sue attività, comprese queste serate d'incontro con persone di grande prestigio che penso facciano piacere a tutti.

Mi taccio, ringrazio veramente tutti voi di aver partecipato e di aver aderito alla nostra proposta: nuovamente grazie.



RELAZIONE

“L'ACCADEMIA ALBERTINA DELLE BELLE ARTI DI TORINO: DAL 1678 AL SERVIZIO DEI GIOVANI TALENTI”

DEL PROF. GUIDO CURTO



Come sapete, questa sera sto sostituendo il Presidente dell'Accademia Albertina, dottor Marco Albera, impossibilitato a svolgere la sua relazione dedicata alla secolare storia dell'Accademia di Belle Arti di Torino, un Istituto di Alta Formazione nato grazie alla lungimiranza dei Savoia 333 anni fa.

Già perché l'Accademia venne fondata a Torino nel 1678 da Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours e fu rifondata nel 1833 da re Carlo Alberto, cui deve l'attuale denominazione.

L'aspetto delle vicende storiche però non è di mia specifica e scientifica competenza, né voglio togliere spazio alla interessante relazione che in futuro potrà farvi il Presidente dell'Accademia Marco Albera.

Affinché, però, abbiate un minimo inquadramento storico vi leggo alcuni brani tratti da un bel volume che l'Istituto Bancario San Paolo dedicò nel 1982 a L'Accademia Albertina di Torino, a “cura” di tre allora docenti di Storia dell'Arte dell'Albertina: Franca Dalmasso, il compianto Pierluigi Gaglia e Francesco Poli.

Scrive la Dalmasso: *“L'Accademia di Torino, fondata nel 1678, trae origine dall'antica Università dei Pittori, Scultori e Architetti che a Torino teneva il campo insieme ad altre corporazioni, come quella degli Orefici o come quella dei Minusieri, ebanisti e maestri di carrozze che acquistava nel 1636 una cappella nella chiesa di Santa Maria di Piazza.*

L'Università dei Pittori, Scultori e Architetti nel 1652 otteneva dall'Arcivescovo di Torino l'uso di una cappella dedicata a San Luca, protettore dei pittori, nella cattedrale di San Giovanni, costituendosi nella Compagnia detta appunto di San Luca. Questa nel 1675, per iniziativa di un gruppo di artisti attivi alla corte ducale - i pittori Luigi Vanier, priore della Compagnia, Carlo Dauphin, Bartolomeo Garavoglia, Francesco Tarrini, Francesco Sacchetti; lo scultore Francesco Borello, l'architetto Emanuele Lanfranchi - otteneva l'aggregazione all'Accademia romana di San Luca (ndr la seconda Accademia sorta in Italia, subito dopo l'Accademia del Disegno di Firenze, nata nel 1562, mentre l'Accademia di San Luca è del 1577).

Tre anni dopo, con patenti del 29 agosto del 1678, la duchessa reggente, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, l'intelligente e volitiva seconda Madama reale (dopo Cristina di Francia), vedova di Carlo Emanuele II e madre del futuro Vittorio Amedeo II, istituiva l'Accademia dei pittori, scultori, architetti. Dal diploma d'istituzione emerge in apertura il concetto di creare con l'Accademia uno strumento utile allo Stato, secondo il principio informatore di tutte le Accademie, nate in funzione di

una Corte, a partire dalla prima, che fu poi presa a modello di tutte le altre, l'Académie Royale di Parigi (nata nel 1648 e finanziata del re di Francia).

E qui m'interrompo, per osservare che, mentre oggi si parla tanto di comunicazione visiva, strategia d'immagine e Corporate Identity, quasi fosse una novità esclusiva del mondo contemporaneo, già in un remoto passato un'Accademia come l'Albertina nasceva dalla precisa volontà di una Corte di costruire un'immagine "coordinata" al fine di rappresentare e comunicare l'identità di un piccolo e giovane Stato che voleva crescere territorialmente e politicamente. Volontà che sarà propria anche di re Carlo Alberto, interessato a rappresentare attraverso l'Arte e la bellezza la qualità del suo Potere.

Proseguendo, infatti, sul *fil rouge* della cronologia, si giunge al 1833, anno in cui la Regia Accademia viene riaperta dopo la "parentesi" rivoluzionaria e napoleonica. Ed è proprio sulla base delle nuove idee propugnate dall'Illuminismo che l'Albertina viene rifondata e rinnovata da re Carlo Alberto, adottando un'offerta formativa che resta di fatto ancor oggi quasi identica ad allora, con una Scuola di Pittura, una Scuola di Scultura, mentre quella che attualmente viene detta Scuola di Decorazione, allora era denominata Scuola di Ornato. Subito dopo fu istituita anche la Scuola di Scenografia, correlata alla Scuola d'Architettura che confluì poi nel Politecnico.

Ora però una pausa è d'obbligo, e vengo all'oggetto di questa mia conversazione, avanzando subito una domanda provocatoria: hanno ancora un senso e un ruolo le Accademie di Belle Arti oggi?

Tenete conto che in Italia esistono attualmente venti Accademie di Belle Arti di Stato, più quasi il doppio di accademie private. Venti accademie vorrebbe dire una per ogni Regione. Anche se paradossalmente ci sono regioni come la Puglia dove di accademie ne esistono addirittura tre, in ragione di vecchie clientele politiche. Se poi si tiene conto che in regioni come la Sicilia operano una dozzina di accademie private, oltre a quelle di Stato che sono ben due, a Palermo e Catania, credo sia subito evidente come nel Bel Paese di Accademie ne siano proliferate fin troppe. Soprattutto in considerazione del fatto che gli sbocchi professionali sono molto limitati, tanto più in un momento, come l'attuale, di grave crisi economica.

* * * * *

Vi è chiaro, a questo punto, che non sono venuto qui a pubblicizzare le Accademie, né tantomeno a fare il piazzista dell'Albertina. Vorrei, invece, darvi una visione chiara e disincantata di questi Istituti di Alta Cultura, che, come i Conservatori di Musica, afferiscono al cosiddetto comparto AFAM - Alta Formazione Artistica e Musicale - del MIUR, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Riprendo così la domanda iniziale e la preciso interrogandomi retoricamente: ha ancora oggi un senso la formazione degli artisti? Rispondo subito di sì. Anche se sono convinto che artisti si nasce e non si diventa, e questo vale anche per gli scrittori, i poeti, gli attori, i compositori musicali. Però sono altrettanto convinto che sulla base di una predisposizione naturale, direi genetica e innata, si deve innestare un processo formativo che il più delle volte passa attraverso gli studi all'Accademia di Belle Arti.





Certo esistono artisti di successo che ostentano il fatto di essere autodidatti, come nel caso del più quotato artista italiano d'oggi: Maurizio Cattelan. Ma se andiamo a scandagliare con attenzione le biografie di tanti altri artisti di fama internazionale, scopriremo che nella gran parte dei casi essi hanno studiato nelle accademie di belle arti o in analoghe istituzioni estere, quali le *Écoles Nationale Superieure des Beaux Arts* in Francia, o le *Kunsthochschule* in Germania, la *Royal Academy of Fine Arts* di Londra o i costosi e molto alla moda *Goldschmits College*, *Saint Martins School*, *Slade School* londinesi. Studiare serve, perché si è guidati da docenti-Maestri che sono, o meglio dovrebbero essere, artisti dotati di grande esperienza, ma non meno importante è la possibilità di confrontarsi con i compagni di corso.

Sono convinto che ancora oggi un modello formativo vincente sia quello che consente ai giovani di arricchirsi attingendo alle esperienze tecniche e intellettuali di chi è venuto prima di loro; solo così è possibile affrontare il futuro consapevolmente. Siamo "nani sulle spalle di giganti", né più né meno di come avveniva nelle Accademie del Rinascimento.

Per capire tutto ciò è necessario effettuare un veloce *flash back*, ricordandoci di quando e come nascono le accademie di belle arti. Accademie sorte proprio in Italia nel corso del Rinascimento, perché tra 1400 e 1500 s'era diffusa l'idea che per diventare artisti non bastava più andare a bottega da un Maestro, ma era invece necessario studiare l'Arte Classica, ossia quella Greco-Romana, ritenuta un modello insuperabile da imitare. In precedenza prevaleva l'idea che l'artista esercitasse un'arte meramente manuale. Nel Rinascimento s'instaura, invece, il concetto che l'artista è un intellettuale a tutti gli effetti; quindi il fare arte non afferra più solo alle arti applicate, come la pittura e la scultura, ma è correlato alle Arti Liberali come la letteratura e la poesia. Infatti, artisti come Michelangelo o Raffaello, o ancor più Leonardo, sono degli intellettuali multiformi che scrivono e hanno una spiccata capacità di riflessione teoretica.

La figura dell'artista cambia proprio grazie alla nascita delle Accademie. Non s'impara più soltanto lavorando accanto a un maestro facendo l'aiutante, ma si accresce la propria cultura leggendo libri e studiando le opere d'arte del passato. Dal 1600 quest'impostazione progredisce fin al punto che la formazione dell'artista si completa con gli studi di anatomia artistica e delle neonate discipline scientifiche.

Così si procede fino a metà 1800, quando le Accademie vengono messe in discussione dagli Impressionisti, che rifiutano la pittura in studio sostenendo invece l'importanza della pittura *en plein air*; dal vero. Questa posizione antiaccademica si radicalizza viepiù con le avanguardie storiche d'inizio Novecento, che attaccano le istituzioni accademiche e anche i musei, giudicandoli luoghi reazionari da combattere e addirittura da abbattere! E' il discorso tipico dei Futuristi e dei Dadaisti.

Da queste prese di posizioni radicali, sembra discendere che le Accademie non servano più a nulla, anzi che debbano essere abolite, perché chi vuole coltivare un'arte assolutamente nuova, futurista e provocatoria ribelle rispetto al passato, non può certo ispirarsi a modelli del passato. Meglio semmai ispirarsi all'arte dell'Africa nera, come fanno i cubisti, o alla musica come gli astrattisti del gruppo *Der Blaue Reiter*.

* * * * *

Le contestazioni del 1968 riprendono e radicalizzano queste posizioni, tanto che molti artisti "sessantottini", soprattutto in Italia, negano (ma il più delle volte rinnegano) di aver avuto una formazione accademica. Anche se poi, andando a scandagliare la vita di alcuni esponenti, ad esempio, dell'Arte povera, scopriamo che anche un grande artista come Giuseppe Penone ha studiato all'Accademia Albertina di Belle Arti, dove per un periodo ha pure insegnato; idem dicasi per Gilberto Zorio, altro esponente di spicco dell'Arte Povera, anche lui allievo dell'Albertina. Certo molti di loro avevano ben ragione a criticare e contestare l'Accademia, incapace di riformarsi e di stare al passo con i tempi. E siccome non sono qui per fare l'apologia né tantomeno l'agiografia delle accademie, vi spiegherò come sono organizzate oggi le Accademie di Belle Arti italiane e quali sono i punti di forza e quali quelli di debolezza.

Le Accademie, definite Istituti di Alta Formazione Artistica, costituiscono il livello della formazione universitaria per quanti vogliono diventare artisti. Come già in passato, le Accademie continuano ad essere suddivise in varie Scuole, che sarebbe più semplice e chiaro definire Indirizzi.

Così oggi accanto alle quattro Scuole tradizionali esistenti da sempre - Pittura, Scultura, Decorazione, Scenografia - si sono aggiunte la Scuola di Grafica e quella di Restauro, e più di recente altri quattro nuovi indirizzi: scuole di Progettazione artistica per l'impresa, Nuove tecnologie per l'arte, Didattica dell'arte, Comunicazione e valorizzazione del patrimonio artistico contemporaneo.

Un cambiamento epocale, dovuto all'entrata in vigore della Legge 508 del 1999, ha riformato il percorso degli studi accademici adottando il modello europeo "tre più due", abolendo il precedente iter quadriennale, portando il numero degli indirizzi da quattro a dieci e di conseguenza incrementando il numero degli esami, che prima erano venti in tutto e ora sono cresciuti fino ad oltre trenta





nel triennio, come pure è cresciuto il numero degli insegnamenti curricolari che da una trentina sono diventati oltre cento. In apparenza tutto perfetto, con una formazione più analitica (ma in verità fin troppo parcellizzata) suddivisa in due semestri, che di fatto coprono a malapena un trimestre!

Quindi, a onor del vero, la Legge 508/1999 non ha funzionato bene. Anzitutto perché è ormai obsoleto un modello di formazione dell'artista che mantiene la rigida scansione degli Indirizzi o Scuole fondata su basi meramente tecniche, con l'anacronistica distinzione tra Pittura, Scultura, Decorazione, Grafica etc. Tutti sanno che oggi più che mai gli artisti adottano le più svariate tecniche, senza gerarchie di sorta; persino Michelangelo era sì un grande scultore, ma anche un valente pittore.

* * * * *

Molto meglio sarebbe quindi proporre agli studenti un percorso di studi quadriennale, o meglio ancora di uno più quattro, dove nel primo anno si studiano materie teoriche di base, comuni a tutti come la Storia dell'Arte, ma anche Estetica, Disegno e Anatomia artistica, e nei quattro anni successivi si sceglie un percorso formativo di specializzazione in due o più indirizzi: da un lato specificatamente le Arti Visive, d'altro canto le Arti applicate o le Nuove tecnologie.

Inoltre, siccome sto parlando a un pubblico che ha, in molti casi, una preparazione manageriale, vi confesso che una delle grosse criticità delle accademie è il loro modello organizzativo e gestionale, in particolare per quanto concerne il problema della *Governance*. Paradossalmente c'è, infatti, un eccesso di democrazia "di base" che degenera spesso in caotica demagogia e rende ingovernabili e caotiche le Accademie statali. Ad esempio, *Cicero pro domo sua*, io che vi sto parlando da Direttore dell'Accademia Albertina, sono in scadenza d'incarico dopo solo due mandati triennali, e non sono rieleggibile per legge e per Statuto; ma sei anni sono un tempo davvero troppo breve per costruire qualcosa di concreto. Inoltre il direttore viene eletto dai suoi colleghi e nella brevità di questo incarico è come se fosse sempre in campagna elettorale, in *pressing* rispetto alle richieste e alle aspettative dei colleghi elettori; tanto che raramente si riesce ad esercitare un'azione realmente direttiva e al caso disciplinare.

Sempre per quanto concerne la *governance*, l'organigramma prevede un doppio e quasi triplo ruolo dirigenziale, che crea molta confusione. Oltre al direttore (che per statuto coordina l'attività didattica) c'è un Presidente (legale rappresentante dell'Istituzione) e c'è anche un Direttore Amministrativo (e c'è persino un Direttore di ragioneria!). Esistono quindi troppe figure apicali.

Benché, nel mio caso, io abbia un ottimo rapporto col Presidente, l'amico Marco Albera, in tante Accademie questo doppio comando genera tensioni e forti scontri istituzionali. Come se non bastasse anche la carica del presidente è elettiva; viene, infatti, nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione e Università, però all'interno di una terna di nomi indicati dal Consiglio Accademico, e quindi anche lui è costantemente sotto tiro e ricattabile se vuol essere rieletto. Meglio sarebbe avere un'unica figura dirigenziale, o solo un Presidente o solo un Direttore, nominato direttamente dal Ministro per chiara fama o attingendo ad una graduatoria nazionale, senza porre limiti di tempo all'incarico.

L'attuale struttura organizzativa iperdemocratica e ipergarantista, prevede inoltre un'infinita serie di altre cariche direttive, con docenti eletti (sempre dagli stessi docenti) Direttori dei dipartimenti, Direttori delle Scuole, membri del Consiglio Accademico, membri del Consiglio di Amministrazione, RSU ossia Rappresentanti Sindacali Unitari.

Quest'eccesso di rappresentatività e di deleghe incrociate blocca o rallenta tutte le scelte e le strategie di sviluppo culturale delle accademie. Senza considerare poi il fatto che anche solo per nominare un docente a contratto bisogna bandire un concorso di ambito nazionale (non può essere un bando regionale o chiamata diretta). Così si deve far fronte a decine e decine di domande provenienti da tutta Italia, e non si può scegliere come docente un artista per il solo fatto che è bravo e famoso, perché bisogna valutare l'anzianità di servizio prestato in un'altra accademia; per cui se un docente, magari mediocre, ha avuto la occasione d'insegnare in una sperduta accademia, in graduatoria passa davanti ad un artista famoso che però non ha mai insegnato. Senza contare l'enorme quantità di contenzioso che generano questi concorsi nazionali, con ricorsi al TAR frequentissimi, che si protraggono per anni affaticando inutilmente l'amministrazione. Perché il popolo italiano si sa è caudico!

* * * * *

Certo è un quadro non roseo quello che vi sto prospettando, me ne rendo conto e mi spiace. Però bisognerebbe avere il coraggio di fare subito una nuova riforma radicale delle nostre Accademie, adottando il modello delle École de Beaux Arts francesi o delle Kunsthochschule tedesche. Al momento in cui vi parlo non vedo all'orizzonte la volontà politica di attuare questa riforma. A darmi qualche sprazzo di ottimismo restano però i tanti nostri studenti, bravi, motivatissimi, intelligenti e sensibili. Inoltre ci sono



anche ottimi colleghi, che insegnano con passione e impegno, nonostante gli stipendi sempre più magri, inferiori, mi vergogno a dirlo, addirittura a quelli dei docenti delle scuole medie superiori.

Tutto ciò è umiliante se si pensa che in Spagna le Accademie, da ormai da dieci anni, sono entrate a far parte a pieno titolo dell'Università e così pure in Portogallo, in Belgio e in quasi tutta Europa. Noi qui in Italia, patria delle Accademie, non riusciamo, invece, a rilanciare questi Istituti che potrebbero essere il volano di un progresso culturale e di un processo di rilancio economico sul fronte della creatività.

Per raggiungere questi obiettivi, faccio appello al ministro Gelmini (però al momento in cui rivedo questo il testo, gli assetti politici Italia sono cambiati e ora confido nella lungimiranza del bravissimo Ministro Profumo, un amico).



INTERVENTI DEL PUBBLICO

INTERVENTO DEL SOCIO SIG. GIUSEPPE STAVARENGO.

“Mi considero cittadino di Giaveno, e di Giaveno è anche Francesco Gonin, che è stato pittore ma anche disegnatore, litografo, incisore e anche xilografo perché il Manzoni gli ha fatto disegnare le tavole dei ‘Promessi sposi’. Sentendo che lei, in Accademia, ha circa mille allievi, mi domando se fra essi ci siano ancora dei giovani che coltivano queste espressioni artistiche.”

RISPOSTA DEL PROF. CURTO.

“Se lei ci viene a trovare, vede ancora gli incisori su rame, addirittura a bulino; e trova ancora chi fa litografia e serigrafia. Io voglio mantenere vive le tecniche antiche e ancora attualissime, né più né meno dello ‘slow food’ di Carlin Petrini. Dobbiamo mantener vive queste tradizioni artistiche, che sono a rischio di estinzione.

Comunque sappia che non lontano da Giaveno, a Selvaggio, vive un bravissimo artista che ha studiato all’Accademia: è Luigi Stoisa. Lì vicino abitava anche Ruggeri, che è mancato da poco ed è stato uno degli altri grandi pittori che hanno insegnato all’Accademia.”

* * * * *

INTERVENTO DELL'ING. LUIGI LANA, CONSIGLIERE DELL'ASSOCIAZIONE

“Sono incuriosito. Nel 1833 si è avuta la rifondazione dell’Accademia. Ora, con tutta l’evoluzione che c’è stata, con tutti i cambiamenti che ci sono stati, secondo lei è necessaria un’altra rifondazione!”

RISPOSTA DEL PROF. CURTO.

“Come ho detto, nel 1999 c’è stata la riforma delle Accademie, che ha comportato il loro inserimento all’interno dell’area universitaria, però non facendole diventare davvero facoltà delle Università; questo è stato un male sia per le nostre remunerazioni sia, soprattutto, perché ci ha lasciati figli di un dio minore, tanto che il titolo di studio che noi rilasciamo non è una laurea, ma un diploma equipollente alla laurea. Però la cosa su cui credo si debba puntare il dito è che ci hanno fatto adottare obbligatoriamente questa durata dei corsi ‘tre più due anni’, che per le Accademie non funziona.”

VISITA AL MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO DI TORINO – A CURA DEL DOTT. ROBERTO SANDRI GIACHINO – TORINO, PALAZZO CARIGNANO – 20 OTTOBRE 2011



DISCORSO INTRODUTTIVO

**DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA,
PROF. EDOARDO GREPPI**

Un saluto molto caloroso di benvenuto a tutti i presenti. Ci riuniamo per la seconda volta, nella nostra giovane vita associativa, lontano dal Museo della Reale Mutua e ci riuniamo in una sede particolarmente prestigiosa, ricca di significato e piena di storia, di una storia che è la storia del nostro Paese. Un appuntamento che cade nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e a questo proposito desidero rivolgere un affettuoso e caloroso ringraziamento ad un nostro consocio, che però è qui in veste soprattutto di padrone di casa, il Dott. Roberto Sandri Giachino, che di questo bellissimo museo è il direttore e che sta molto discretamente al fondo della sala, a controllare che tutto funzioni bene.

Desidero ringraziarlo anche e soprattutto perché è stato fin dall'inizio membro partecipe, attivo ed entusiasta della nostra piccola e giovane Associazione e questa sera ci ha offerto la splendida opportunità di tenere qui la nostra Assemblea e poi di proseguire il nostro incontro con una visita al Museo, introdotta da una sua presentazione, che sarà anche riflessione e racconto vivo della storia.

Quindi grazie davvero per questa ospitalità e per l'opportunità di tenere la nostra riunione assembleare in un ambiente che ci evoca tante cose belle e importanti.

SALUTO

**DEL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI,
DOTT. ITI MIHALICH**

Buona sera a tutti.

Questa è la prima volta che la nostra Associazione tiene un incontro lontano dalle dimore storiche della Reale Mutua. Per la prima volta, quindi, andiamo “fuori casa”, ma noi qui ci sentiamo un po’ a casa lo stesso.

Certo, come Museo non possiamo minimamente confrontarci con questo, in cui siamo ora ospitati, ma l’epoca, l’atmosfera, la coscienza delle nostre origini riecheggiano in un modo molto simile. Nell’anno del 150^o dell’Unità d’Italia, credo che l’Associazione abbia fatto bene a prevedere questa visita e ad approfittare della cortesia del dott. Sandri Giachino. Nostro Socio, voglio evidenziarlo!

Come Presidente della Reale Mutua, so che lo sviluppo della nostra compagnia non sarebbe stato lo stesso senza il Risorgimento, senza il percorso che ha portato all’unità nazionale. Non sarebbero stati gli stessi i tempi, i modi, i luoghi della sua espansione e della sua odierna posizione nel quadro economico e sociale del Paese.

Ma come Presidente ho inoltre l’ardire di credere che anche lo sviluppo dello stato unitario, per qualche parte, magari per qualche frazione, non sarebbe stato lo stesso senza l’apporto dei miei predecessori e di tutti i loro collaboratori.

Il senso di coesione e di previdenza, i valori di indipendenza economica, la funzione di forza stabilizzante dell’economia che sono insiti nel concetto della mutualità assicurativa hanno avuto la loro parte nella crescita dello stato sabauda e nella sua progressiva trasformazione nello stato italiano. Chi conosce la nostra associazione e il nostro archivio storico, ma direi chi conosce a fondo la Reale Mutua, lo sa bene.

Sono quindi particolarmente contento e orgoglioso di tenere il nostro incontro in questa sede e auguro a tutti un buon ascolto e una piacevole visita del Museo



RELAZIONE

**DEL DIRETTORE DEL MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO DI TORINO,
DOTT. ROBERTO SANDRI GIACHINO**



Un particolare benvenuto alla Reale Mutua Assicurazioni e al suo presidente dottor Iti Mihalich, ai consiglieri d'amministrazione, ai delegati.

Desidero ringraziare i consoci dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua e il suo presidente Edoardo Greppe per aver scelto il Museo per l'assemblea annuale. Il Museo è veramente onorato per la loro presenza ed iniziativa. Porto i saluti del nostro presidente, professor Umberto Levra, che purtroppo non può essere presente per precedenti impegni fuori Torino.

Trovo significativo che l'assemblea degli Amici del Museo di Reale Mutua si svolga al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano:

infatti la storia di Reale Mutua inizia nel 1828, nei primi decenni del periodo risorgimentale e Reale Mutua, perseguendo il suo scopo sociale, ha molto aiutato l'espansione economica del Regno di Sardegna e poi il complesso percorso unitario.

Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano è il più antico tra i musei di storia patria italiani, l'unico ad essere "nazionale". Mi piace far iniziare la storia del Museo del Risorgimento nel 1862 quando un deputato, Ludovico Daziani, destinò il proprio patrimonio alla città di Torino perché lo utilizzasse per un ricordo dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia. Nacque proprio in quegli anni l'idea di una mostra permanente sul Risorgimento.

Alcune tappe: nel 1866 morì Massimo d'Azeglio e il nipote Emanuele, ambasciatore e cultore d'arte, organizzò con il Comune di Torino una mostra dei dipinti dello zio proprio qui, a Palazzo Carignano. Nello stesso anno il pittore Raffaele Pontremoli lanciò l'idea di una pinacoteca dell'Indipendenza Nazionale sul modello del museo della storia di Francia, a Versailles; nel 1867 furono esposte le collezioni del principe Eugenio di Carignano, alle quali appartenevano le bellissime tempere di Bossoli sulla guerra del 1859, oggi esposte al Museo.

* * * * *

Si arriva così al 1878, anno della nascita del Museo. Alla morte del Re Vittorio Emanuele II, suo figlio Umberto I donò le decorazioni, l'elmo e la sciabola del defunto sovrano, cimeli oggi conservati nella prima sala del Museo. Con questa donazione nacque il Museo del Risorgimento, destinato a essere

allestito nella Mole Antonelliana con la volontà di identificare Torino con il Risorgimento e il Risorgimento con la modernità della Mole Antonelliana, come scrive Umberto Levra nel nuovo catalogo del Museo. Come sappiamo occorsero quasi trent'anni perché la Mole fosse terminata e nel frattempo il Museo ebbe altre sedi. Nel 1884 fu ospitato, con un allestimento provvisorio, nell'Esposizione Generale Italiana, al parco del Valentino. E a tale riguardo è significativo registrare che essa durò 209 giorni ed ebbe quasi tre milioni di visitatori, un dato che trovo strabiliante per l'epoca. Nel 1899, alla presenza del Re e della Regina, furono aperte le prime sale del Museo del Risorgimento e nel 1901 Vittorio Emanuele III, con Regio Decreto, costituì il Museo in ente morale autonomo.

L'esposizione fu aperta al pubblico nella Mole antonelliana nel 1908 con un primo allestimento completo di 600 metri quadrati e 1274 oggetti. Dopo vent'anni pure la stagione del Museo alla Mole volgeva al termine (nel 1929 la Mole venne chiusa per una radicale operazione di rinforzo strutturale) ed il Museo fu trasferito nel Palazzo del Giornale, realizzato nel parco del Valentino per l'Esposizione nazionale del 1911.



Nel 1935 fu allestita a Palazzo Carignano una grande mostra dedicata ai dieci secoli di casa Savoia e nel 1938 vi fu il secondo grande riallestimento del Museo. Vedrete nel corso della visita, la terza sala ricostruita secondo il progetto iniziale di Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, il quale fu aiutato dall'avvocato Giorgio Bardanzellu, commissario del Museo, che seguì in prima persona l'allestimento.

L'8 settembre 1938 Vittorio Emanuele III inaugurò il nuovo Museo Nazionale del Risorgimento a Palazzo Carignano, che, è interessante sottolinearlo, già nel 1866 era stato identificato come possibile sede del Museo. Palazzo Carignano è un edificio di grande valore storico e simbolico: qui era nato Vittorio Emanuele II e Carlo Alberto aveva annunciato la Costituzione del 1821, qui per sedici anni aveva avuto sede la Camera dei Deputati. A tale proposito, ritengo sia interessante un accenno alla sede provvisoria della Camera, che dimostra pure come l'unità d'Italia ebbe uno sviluppo e un'accelerazione imprevista; il Parlamento infatti non aveva posto per ospitare i deputati eletti dopo le annessioni dell'Italia centrale e così venne incaricato l'architetto Amedeo Peyron di realizzare un'aula temporanea nel giardino del palazzo: terminata in cento giorni, costruita in ghisa, ferro, vetro legno e riscaldata. In questa Aula il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele fu proclamato Re d'Italia; qui si tennero le sedute parlamentari fino al trasferimento della Capitale a Firenze.

All'indomani della II guerra mondiale il Museo riaprì per le celebrazioni del centenario del 1848, inaugurato dal Presidente Luigi Einaudi, ma fu solo per il centenario dell'Unità d'Italia, nel 1961, che si procedette al terzo riallestimento su tutto il primo piano del Palazzo.

* * * * *

Nell'aprile 2006 il Museo è stato chiuso per il quarto rifacimento completo in previsione delle celebrazioni per i centocinquant'anni. Arriviamo così ai giorni nostri ed al nuovo allestimento.

Il progetto scientifico è stato curato e realizzato dal professor Umberto Levra e quello artistico dall'architetto Richard Peduzzi. Il Museo ha 3.500 metri quadrati di esposizione, 1000 di depositi e circa



1000 di biblioteca e servizi. I lavori sono durati cinque anni e i costi sono stati finanziati per il 50% dallo Stato e dalla Regione Piemonte, per il 44% dalla Compagnia di San Paolo. Il 6% dei finanziamenti è stato sostenuto da alcuni sponsor tra i quali i Lions (restauro della Camera Subalpina), la Fondazione Bersezio (nuovo sito internet) e la Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici Culturali di Torino (audio-video guide).

La definizione scientifica delle linee guida interpretative dell'intero processo storico che si è messo in scena (dalla connessione tra le vicende italiane alle coeve dinamiche

europee, al bilanciamento fra la storia politica, militare, diplomatica, istituzionale ma anche sociale) si è intrecciata all'organizzazione di tutto il materiale in argomenti storico-concettuali poi riuniti in aree tematiche fino alla delicata operazione di selezione dei materiali. Il nostro Museo possiede oltre 53.000 pezzi di tipologia ricchissima (senza contare 167.750 volumi e circa 120.000 documenti di archivio); solo all'interno dei 2.579 pezzi oggi esposti sono 24 le tipologie presenti: quadri, fotografie, divise, abiti, decorazioni, armi, oggetti di uso quotidiano...

È stato un impegno di proporzioni importanti (dalla movimentazione delle opere al trasferimento nei nuovi depositi, dal restauro degli affreschi a quello dei quadri e degli oggetti, dalla realizzazione delle vetrine agli arredi; in totale sono stati fatti circa 100 appalti pubblici). In questo lavoro abbiamo sempre cercato di trovare il punto di equilibrio e di sintesi fra le esigenze scientifiche, le condizioni di conservazione, la comunicabilità e i diversi piani di lettura proposti all'interno del percorso museale. Per fare ciò si è provveduto a un'operazione di studio e catalogazione degli oggetti stessi da parte del nostro personale (si pensi che nel 1999 erano catalogati 6.000 oggetti; nel 2010 era stata catalogata tutta la parte Risorgimentale, 145.000 libri e 80.000 documenti d'archivio), fino alla messa in scena vera e propria. La gestione contemporanea di più cantieri, il costante coordinamento dei diversi gruppi di lavoro, così come la cura del dettaglio che il visitatore percepisce nella visita è stato il risultato di una sinergia di forze: attraverso la versatilità e la duttilità di figure professionali specializzate si è costituito una squadra che ha saputo mettere in comune competenze e capacità specifiche per il raggiungimento dell'obiettivo. Durante il lavoro per l'allestimento ed in questo primo anno di riapertura abbiamo visto crescere e formarsi "sul campo" dei profili professionali nuovi, altamente qualificati e caratterizzati da una forte versatilità, da capacità di collaborazione e disponibilità a una continua messa in gioco delle proprie competenze. Questa organizzazione mi sembra indicare una strada proficua e di cui già vediamo i frutti sia in termini di valore scientifico, di gradimento da parte dei visitatori, sia in termini di valore economico, dal momento che, in una contingenza non facile, possiamo dire di aver formato e dato un lavoro a giovani professionisti che si sono affiancati al preesistente personale. In tale prospettiva, per esempio, è stata stretta una collaborazione con l'Università di Torino, organizzando uno stage formativo per studenti specializzandi che sono stati poi assunti con un contratto di collaborazione. Si tratta di una decina di guide che nel corso di un anno hanno accompagnato 53.000 visitatori.

* * * * *

Alla fine di questo lavoro, svolto dalla piccola ma molto motivata squadra del Museo, alla quale continuo a dire grazie, il 18 marzo 2011 il Museo è stato inaugurato dal Presidente della Repubblica Gior-

gio Napolitano. Si tratta di un Museo rifatto nel percorso di visita, nell'ambientazione e nella comunicazione. Il nuovo allestimento del Museo del Risorgimento espone nelle 30 sale 2.579 pezzi, tutti restaurati. Si tratta di un rifacimento profondo: basti pensare che il 65% degli oggetti esposti non è mai stato mostrato prima. Una particolarità poi del nuovo allestimento è la contestualizzazione del processo di unità italiana nel più ampio discorso europeo. Il racconto dei processi di nazionalità nei principali paesi è stato reso possibile con la realizzazione di 14 filmati tematici e 8 approfondimenti con immagini provenienti da cento musei europei. La funzione internazionale di tali filmati è



stata integrata in un sistema complessivo della comunicazione, organizzata a cerchi concentrici. In ogni sala è stato individuato un simbolo di sala, un elemento centrale di richiamo immediato di forte impatto evocativo. Gli stessi colori delle sale sono stati scelti in coerenza ai temi trattati; vi sono poi le didascalie con le fotografie degli oggetti, realizzate secondo un modello peculiare e innovativo e le schede sintetiche esplicative per ogni sala. Il visitatore potrà poi scegliere tra percorsi differenziati, a seconda del tempo a disposizione e dell'interesse ad approfondire i temi proposti. Un grande attenzione è stata riservata alle persone con disabilità: tutti gli spazi del museo sono privi di barriere architettoniche e sono disponibili percorsi dedicati ai visitatori non vedenti-ipoovedenti (con la possibilità di esplorare alcuni degli oggetti esposti, oppure di analizzarne altri mediante appositi pannelli visivo-tattili) e non udenti-ipoudenti.

Terminato il riallestimento, prosegue l'attività ordinaria del Museo. Tengo a sottolineare la duplice funzione del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino: da un lato di divulgazione per un vasto pubblico attraverso il proprio percorso espositivo e l'allestimento di mostre permanenti e temporanee (a tale proposito ricordo le due mostre organizzate e allestite dal Museo a cantieri aperti, "Verso l'Unità d'Italia. Dalla Crimea al Congresso di Parigi" nel 2006-2007 e "Costantino Nigra 1828-1907" nel 2008-2009) dall'altro di importante fruizione scientifica per gli studiosi che trovano nella biblioteca e nell'Archivio un patrimonio librario e documentario specialistico unico. Sono stati intensificati in questi anni i rapporti con Istituti di ricerca e Università oltre che con i principali Musei italiani ed europei e sono attualmente in corso progetti di ricerca e collaborazioni con tali istituti sulla via di consolidare in maniera organica una rete di scambi culturali e scientifici.

* * * * *

Si tratta solo di alcuni cenni che lasciano emergere la durevole operosità, il rilevante sforzo e pure l'impellente necessità di preservare l'originalità, la ricchezza e il valore scientifico di un Museo che vive soprattutto dei proventi dei suoi visitatori. In tale prospettiva si collocano le molte iniziative svolte in quest'anno: dai laboratori didattici per le scuole, alle visite tematiche, dalla proiezione di filmati in sala cinema all'utilizzo delle nostre tre sale eventi per riunioni aziendali e ricevimenti. Nei prossimi anni sarà indispensabile la nostra capacità di aumentare ulteriormente la promozione e l'autofinanziamento delle attività del Museo, attirando e coinvolgendo anche finanziatori privati per poter continuare una "politica di eccellenza" che rende un'istituzione culturale competitiva e capace di creare valore dal punto di vista culturale ed economico.

Quest'anno, in poco più di nove mesi dall'apertura del Museo, prevediamo oltre 200.000 visitatori. Ci sembra un dato incoraggiante, che riconosce il considerevole lavoro svolto dalla nostra

piccola e determinata équipe. Ritengo poi che il segno più grande di gradimento, ma anche di stima, sia rappresentato dalle 600 donazioni di privati che il Museo ha ricevuto negli ultimi due anni: un risultato che attesta la fiducia e le aspettative riposte nella nostra Istituzione, nella sua indipendenza e nella sua capacità di conservare, salvaguardare e valorizzare le memorie storiche collettive.

Stampato da Stargrafica S.r.l.
Corso Lombardia 10, San Mauro Torinese
ottobre 2012

associazione
AMICI
DEL MUSEO



REALE
MUTUA